

Sommario

Anno 76°
numero 3
MARZO
2026

4

Editoriale
Numeri e fatti
di **Claudia Carlino**

26

LiberEtà
incontra
Daniele Mencarelli
Testimone
del disagio
di **Fabrizio Bonugli**



PAGINE
BLU

36

Le pagine
di cultura, cinema,
teatro, libri,
memorie



33

Anniversari
Winston Churchill
La cortina di ferro
di **Giuseppe Sircana**

*«Quando si varca l'arco di ingresso
al tempio dei sogni, lì, proprio lì, c'è il mare»*

(Luis Sepulveda)



In copertina illustrazione di Marilena Nardi

8

Osservatorio

Le ragioni di un voto
di **Cesare Salvi**

10

LiberEtà intervista

Rosy Bindi
La posta in gioco
di **Maila Nuccilli**

14

L'intervento

Il coraggio di dire no
di **Rino Formica**

16

Primo piano

Questioni di genere
Il soffitto è ancora lì
di **Caterina D'Ambrosio**

22

Argomento del mese

Non autosufficienza
La cura che manca
di **Marica Guiducci**





di **Claudia Carlino**,
segretaria
nazionale
Spi Cgil

NUMERI E FATTI

Mettiamo in fila un po' di cifre e di fatti per comprendere in quale Italia cade questo 8 marzo. Il Global Gender Gap Report 2025 del World Economic Forum ha calcolato che l'Italia colmerà il divario di genere tra 120 anni. Siamo ultimi in Europa e 85esimi nella classifica mondiale, con le lavoratrici ridotte ad appena il 53 per cento, contro il 70 europeo. Il divario salariale italiano è del 17 per cento contro il 13 continentale. Una pensionata riceve mediamente il 28,6

Secondo il rapporto Global Gender Gap 2025 elaborato dal World Economic Forum l'Italia colmerà il divario di genere tra 120 anni

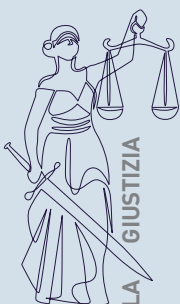
per cento in meno di un pensionato. Il governo ha perfino peggiorato la legge Monti-Fornero: più tardi in pensione, pagate peggio.

L'ambito lavorativo attende una svolta: lavora una donna su due ed è alto l'abbandono del posto per quante vogliono avere figli, in un paese privo di vere politiche familiari. Altre accettano un part time non voluto, anzi imposto,

o forme di lavoro sempre più precarie. Quante raggiungono posti di vertice subiscono il divario di genere reddituale con i pari mansione, contro il quale soltanto recentemente si è riconosciuta difesa legale.

L'assegno di cura da 850 euro che integra l'indennità di accompagnamento, beneficia poche persone ultraottantenni con Isee sotto i 6.500 euro annui ed elevato bisogno assistenziale. Ciò spiega perché siano giunte solo 5.000 domande su 25.000 disponibilità, e ne siano state rigettate più di 2.000. Simili dati servivano a motivare il taglio dei fondi 2025 già sottratti al fondo per la non autosufficienza, con grave disagio per circa quattro milioni di persone fragili.

Mimose avvelenate a chi vive la condizione di non autosufficienza. E anche per tutte noi che speravamo in una legge per combattere la violenza contro le donne. Invece, maggioranza e governo hanno infranto l'accordo con Elly Schlein. Così nel disegno di legge il consenso è diventato esplicito dissenso per essere riconosciute vittime di stupro. Un tradimento, tanto più grave



22-23 marzo
REFERENDUM SULLA
GIUSTIZIA

OSSERVATORIO

di **Cesare Salvi**

Insegna diritto all'università di Roma Tre. È stato senatore della Repubblica dal 1992 al 2008 e ha ricoperto la carica di ministro del Lavoro dal giugno 1999 al giugno 2001

Le ragioni di un voto

Questo mese saremo chiamati ancora una volta alle urne. Si voterà per il referendum sulla legge di revisione costituzionale relativa alla separazione delle carriere dei magistrati, voluta dal ministro della Giustizia, Carlo Nordio

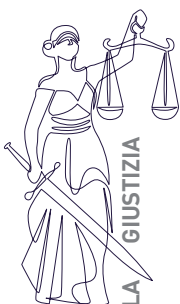
Il referendum è previsto dall'articolo 138 della Costituzione nel caso in cui la revisione abbia ottenuto la necessaria maggioranza assoluta in entrambi i rami del Parlamento, ma non i due terzi dei voti. Non va confuso con i referendum abrogativi di leggi ordinarie e soprattutto, non prevede un *quorum* di validità: se i "sì" sono

rimanenti, la riforma della seconda parte della Costituzione (nel testo del 2005 del centrodestra e in quello del centrosinistra del 2016).

Non va confuso con quello abrogativo di leggi ordinarie e soprattutto va ricordato che non è previsto il quorum

più dei "no", la riforma costituzionale entra in vigore; in caso contrario, la riforma è annullata. Fino a oggi vi sono stati quattro referendum costituzionali: in due casi prevalsero i "sì" (revisione dei rapporti tra Stato e Regioni, riduzione del numero dei parlamentari), vinsero invece i "no" quando si votò sulla

Il contenuto della legge. Che cosa prevede la legge sulla quale siamo chiamati a votare? Anzitutto, vengono istituiti due Consigli superiori delle magistrature, uno per i giudici e l'altro per i pubblici ministeri. In secondo luogo, il rapporto tra magistrati e membri di estrazione parlamentare non cambia (due terzi e un terzo), ma i componenti saranno non più eletti, bensì sorteggiati. I primi, fra i giudici e i pubblici ministeri; i secondi, da un elenco votato dal Parlamento. La terza novità è l'istituzione di un nuovo organo, l'Alta corte disciplinare, che deciderà sugli illeciti disciplinari dei magistrati, che attualmente spetta al Csm. L'Alta corte è composta per due terzi di ma-



22-23 marzo

REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA

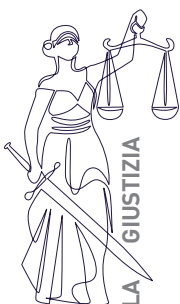


Rosy Bindi

La posta IN GIOCO

di **Maila Nuccilli**

Cosa cambierebbe davvero per i cittadini se al referendum sulla giustizia vincessero il sì? Per Rosy Bindi, del comitato direttivo dell'associazione Società civile per il No, la riforma rompe l'equilibrio costituzionale tra i poteri dello Stato ed è in conflitto con il principio di uguaglianza davanti alla legge. In questa intervista smonta le ragioni del sì e spiega perché votare no non è "contro qualcuno", ma è "per la Costituzione"



22-23 marzo
REFERENDUM SULLA
GIUSTIZIA



Rino Formica

(Bari, 1° marzo 1927),
è un politico italiano.

È stato varie volte
ministro e membro
di rilievo del Partito
socialista italiano
nel corso degli anni
Ottanta del secolo scorso

Il coraggio di dire no

In questo articolo (pubblicato dal quotidiano "Domani") Rino Formica invita ad aprire gli occhi sull'autentica portata del referendum e dei suoi effetti: in gioco non ci sono le carriere dei magistrati, ma il rischio di rendere irrecuperabile il declino democratico prodotto dalla manomissione della Costituzione

Votare sì o no al referendum confermativo della riforma proposta dal governo per la divisione delle carriere nella magistratura. Ma è davvero su questo che ci chiama la manifestazione solenne e democratica della partecipazione popolare referendaria?

La nostra Costituzione rappresentò una grande novità dal punto di vista della definizione degli equilibri delle forze politiche nella società. La Carta è il programma politico di uno Stato democratico antifascista, nato dalla tragedia che concluse la seconda guerra mondiale. Un programma di uno Stato in cui i poteri venivano fusi in un equilibrio politico-costituzionale. [...]

In questi trent'anni la progressiva modifica di fatto (della Costituzione, *n.d.r.*) non è stata affrontata. Eppure,

pone il tema di come sono utilizzabili gli strumenti previsti dalla Costituzione, quando è in corso questo mutamento. Si fa finta che tutto si svolga regolarmente, e che il referendum sia uno strumento legittimo e costituzionale di un processo attuativo democratico. Invece è diventato uno strumento il cui esito è ignoto. O forse noto.

Oggi la destra dichiara, sia pure a mezza voce, l'intento di modificare pezzi della Carta per poi radicalmente mutare l'ordinamento. Se sarà democratico o meno lo si vedrà da chi ne avrà la direzione e la guida. Diciamoci con chiarezza e onestà: da anni la destra utilizza tutti gli strumenti della dialettica politica per portare il paese a un affidamento al buio della modifica dell'ordinamento democratico.



IL SOFFITTO È ANCORA LÌ

L'arrivo di una donna a Palazzo Chigi aveva fatto sperare che il tetto di cristallo sarebbe stato infranto. La delusione è stata immediata: con scelte simboliche e politiche concrete, la prima presidente del Consiglio ha dimostrato di voler governare e di governare come un maschio

di **Caterina D'Ambrosio**

Confessatelo. Ci avete creduto almeno un po' tutte e tutti voi che questa sarebbe stata la volta buona. E invece...

Da quando, il 25 settembre 2022, Giorgia Meloni e il suo partito vincono le elezioni politiche in molti si sono prodotti in evolute e involute analisi sull'importanza di avere una donna alla guida di un

governo, la prima in quasi ottant'anni di storia repubblicana. La prima donna che ha rotto il soffitto di cristallo della politica italiana, però, ha dimostrato ben presto che il suo approccio non avrebbe fatto la differenza e che, anzi, non sarebbe stato né femminista né femminile. Nel suo discorso di insediamento,



Una storia raccontata *a metà*

Un libro curato dall'associazione Giulia Giornaliste mette sotto esame il modo in cui negli ultimi cinque anni i quotidiani e l'informazione in generale in Italia hanno raccontato le donne. E la loro sottorappresentazione appare in tutta la sua evidenza

Come si parla e si scrive di donne? A questa domanda risponde il volume curato dall'associazione Giulia (acronimo di Giornaliste unite libere autonome) e pubblicato nei Quaderni Murialdi, intitolato *Come si parla di donne. Rassegna Sui Generis*. L'obiettivo è preciso: applicare uno sguardo critico, femminile e femminista al modo in cui l'informazione racconta le donne e, allo stesso tempo, al ruolo delle giornaliste nella costruzione quotidiana delle notizie. Un doppio livello di osservazione che tiene insieme contenuti e potere, visibilità e autorevolezza.

Nel quinquennio analizzato, le autrici esercitano consapevolmente uno sguardo femminile nella lettura, decostruendo narrazioni ancora dominate da quello sguardo maschile che marginalizza e oggettivizza le donne non solo nell'intrattenimento, ma anche nell'informazione. I dati parlano chiaro.

In Italia le donne sono il 51 per cento della popolazione e il 42 per cento dei professionisti dell'informazione, ma nei giornali restano largamente sottorappresentate e largamente escluse dai luoghi decisionali e simbolici del discorso pubblico.

Silenzi strutturali. Tra settembre 2024 e settembre 2025 appena un quarto delle firme in prima pagina è femminile. Ancora più basso il dato su commenti ed editoriali: appena il 15 per cento. Le interviste alle donne si fermano al 22,6. Percentuali che rispecchiano quelle del Global Media Monitoring Project: le donne sono solo il 26 per cento dei soggetti delle notizie. Questa disparità non è neutra. Quando le voci femminili sono sistematicamente ridotte, una parte consistente della realtà resta fuori dalla sfera pubblica. Un vero e proprio "silenzio strutturale"



LA CURA CHE MANCA

di **Marica Guiducci**

Il problema della **non autosufficienza** coinvolge milioni di persone. L'invecchiamento della popolazione, l'aumento delle malattie croniche, l'impatto del calo demografico impongono un cambiamento. Invece il governo di destra ha rinviato al 2028 l'applicazione della nuova legge sull'assistenza

La non autosufficienza è tra le grandi questioni del nostro tempo, una realtà che interessa circa tre milioni e mezzo di cittadini anziani e coinvolge oltre dieci milioni di loro familiari. Eppure per il governo di destra il problema non si pone. Infatti, l'applicazione della legge di riforma della

non autosufficienza è stata rinviata con un decreto al 2028. È l'ennesimo duro colpo al nuovo sistema di cura delle persone con fragilità fisica o mentale, approvato nel 2023, che aveva il suo punto qualificante nella "presa in carico" da parte dei servizi sociosanitari delle esigenze della persona nel suo complesso.



Daniele Mencarelli TESTIMONE DEL DISAGIO

di **Fabrizio Bonugli**

Poeta e romanziere, ha fatto della fragilità e della sofferenza umane i temi dei suoi versi e dei suoi romanzi. Partendo dall'esperienza personale, senza rinnegare niente di quello che ha vissuto, ha dato voce a tutti coloro che non hanno la forza di esprimerla. «La letteratura – dice – è un atto politico sempre. Anche quando parla d'amore, perché tende a costruire un valore o a denunciare la mancanza o lo sfregio di un valore».

(Foto di Claudio Sforza)



Palazzo Braschi, sede della federazione fascista di Roma, durante la campagna per il plebiscito del 1934



Gianluca Fiocco insegna storia contemporanea presso la facoltà di lettere e filosofia dell'università di Roma Tor Vergata

Il vero volto della dittatura

Con l'approvazione nel 1926 delle "leggi fascistissime", Mussolini gettava la maschera e imprimeva la svolta totalitaria al regime. Lo Stato liberale e il Parlamento venivano seppelliti definitivamente

Dopo il centenario della marcia su Roma e quello del delitto Matteotti, ecco un altro centenario importante, che rimanda a un passaggio cruciale nella storia del nostro paese: nel 1926 si completò la soppressione della libertà; il fascismo diventava regime e si entrava in quella che è stata chiamata la "dittatura a viso aperto".

Già la marcia su Roma aveva segnato un'uscita dalla normalità delle istituzioni liberali. Non mi riferisco solo al concentramento e alle violenze delle camicie nere. Il nuovo governo presieduto da Benito Mussolini, pur reggendosi su una maggioranza parlamentare, aveva mostrato subito tratti autoritari. Lo stesso capo del fascismo, nel discorso alla Camera

IERI
E OGGI

La cortina DI FERRO

di **Giuseppe Sircana**

Winston Churchill
mentre pronuncia
il suo famoso discorso
al Westminster College
di Fulton, nel Missouri

Fulton, Missouri, 5 marzo 1946. Al Westminster College, Winston Churchill pronuncia il famoso discorso durante il quale per indicare la divisione dell'Europa tra i paesi comunisti filosovietici e quelli del blocco occidentale conia l'espressione che sarebbe divenuta l'emblema della guerra fredda

Decide di iniziare il discorso esprimendo «molta ammirazione e molta stima per il valoroso popolo russo e per il mio compagno di guerra, maresciallo Stalin» e il compiacimento perché l'Unione Sovietica ha meritato «il suo giusto posto tra le più grandi nazioni del mondo». Aggiunge di essere «lieto di vederne la bandiera sui mari e soprattutto che abbiano luogo frequenti e sempre più intensi

contatti tra il popolo russo e i nostri popoli». A parlare così, il 5 marzo 1946 al Westminster College di Fulton, nel Missouri, è Winston Churchill. Sono parole inattese, che sorprendono chi le sta ascoltando.

Da qualche mese non è più primo ministro del Regno Unito. Gli inglesi, nonostante lo considerino con Roosevelt e Stalin uno degli artefici della vittoria sul nazifascismo, hanno voltato le

PAGINE
BLU

L'onda nuova

di Massimo Castiglioni

L'ultimo film di Richard Linklater celebra il periodo d'oro del cinema francese, quello della Nouvelle vague, quando una giovane generazione di registi decise di rompere con la tradizione e raccontare la realtà con un linguaggio diverso

Sul finire degli anni Cinquanta un terremoto sconvolse il panorama cinematografico francese direttamente dal cuore di Parigi. Una nuova generazione di registi, infatti, stava emergendo, portando con sé un forte desiderio di rompere con le tradizioni, di raccontare i propri malesseri o le proprie aspirazioni in un modo e con un linguaggio nuovi, di scendere direttamente per le strade e far vedere qualcosa che i film più conformisti evitavano di mostrare. Questo terremoto prese il nome di *Nouvelle vague* ("nuova onda"), uno dei movimenti più importanti della storia del cinema.

Il perno del film. I principali animatori del gruppo provenivano da una rivista, i *Cahiers du Cinéma*, nella cui redazione si erano distinti come critici agguerriti, pronti a battersi per i loro miti Alfred Hitchcock, Orson Welles, Howard Hawks o Roberto Rossellini. Si chiamavano Éric Rohmer, Claude Chabrol, Jacques Rivette, François Truffaut e Jean-Luc Godard (questi ultimi due certamente i più importanti). Accanto a loro, figuravano altre persone destinate a imporsi alla regia o alla sceneggiatura: Agnès Varda, Suzanne Schiffman, Louis Malle, Chris Marker, Alain Resnais e molti altri ancora. Tutti loro, in quel

di **Nicola Fano** giornalista, storico del teatro. Insegna presso l'Accademia di belle arti di Perugia



Tino Buazzelli

L'interprete **straniato**

Ricordato come uno degli attori brechtiani più importanti del teatro italiano, deve però la sua popolarità a molti sceneggiati televisivi, in particolare Nero Wolfe

Nella memoria del teatro, il nome di Tino Buazzelli è sinonimo di Galileo Galilei. Non solo per chi poté vedere, nel 1963, un mitico *Vita di Galileo* di Bertolt Brecht con Buazzelli, appunto, e la regia di Giorgio Strehler: quello spettacolo e quella interpretazione appartengono al mito della scena e lì c'è la quintessenza di Brecht. Corpulento ma agile, Tino Buazzelli riusciva a coniugare due aspetti del personaggio Galileo, ben oltre l'indicazione dell'autore: era dubbioso, incerto sull'effetto che avrebbero sortito le sue scoperte, eppure cocciuto nel sostenerle fino alle estreme conseguenze.

Insomma, Buazzelli è ricordato come uno dei più rilevanti interpreti brechtiani del teatro italiano. Eppure, non può

certo essere definito un "attore straniato" alla maniera di Brecht. L'autore tedesco, infatti, predicò (e praticò negli anni della direzione del Berliner Ensemble dopo la seconda guerra, in quella che fu la Germania comunista) una tecnica che chiamò "straniamento": l'attore – rifuggendo ogni sorta di psicologismo – non doveva identificarsi con il personaggio, ma uscirne ciclicamente per porsi, presso il pubblico, come un mediatore tra la storia, il suo valore politico e la capacità critica di ciascuno spettatore. Tuttavia, un compito non sempre chiaro e in ogni caso difficilissimo da assolvere.

Da genio qual era, Strehler addomesticò lo straniamento facendo in modo che lo spettatore vedesse sempre prima l'interprete dietro l'abito del personaggio;



**Franco Bernabè
(con Paolo Pagliaro)**

*In trappola. Ascesa
e caduta delle democrazie
occidentali*
Edizioni Solferino
pp. 239, euro 17,90

LA TRAPPOLA AMERICANA

Le politiche alle quali Donald Trump ci sta abituando non sono un caso. Certo la sua personalità gioca un ruolo fondamentale, ma la tesi del libro è che la situazione che oggi stanno vivendo gli Stati Uniti non è altro che il risultato di una crisi iniziata circa trent'anni fa e causata dalla rivoluzione capitalistica messa in atto da Bill Clinton



PAGINE
BLU

Nella loro storia gli americani ci hanno spiazzato tante volte, ma stavolta le performance del presidente Donald Trump rendono gli Usa quasi irriconoscibili. Ovviamente la forte personalità di un uomo naturalmente predatore aiuta a comprendere l'anomalia. Ma non basta. Nulla accade per caso. Un libro, uscito poco prima della rielezione di Trump, spiega con ricchezza di argomenti come sia stato possibile questo tsunami: si intitola *In trappola* ed è un colloquio tra l'ex manager Franco Bernabè e il giornalista Paolo Pagliaro.

L'inizio della crisi. La "nuova" America, si sostiene, è il punto di arrivo di una crisi dell'Occidente che parte dallo smantellamento di alcuni solidi "presidi" da parte di un presidente democratico, Bill Clinton, e di una tendenza che inizia una trentina di anni fa, quando si pensò di poter fare a meno della manifattura, mettendo al centro del "sistema" finanza e tecnologia e considerando secondari i diritti economici quali: il lavoro, il salario equo, la protezione sociale per i più deboli. Ciò che rende prezioso il libro è la chiara individuazione dell'inizio della crisi. Come spiega Bernabè, «nel corso dei suoi mandati Clinton fa la vera rivoluzione capitalistica, con quattro filoni di intervento che poi hanno segnato le politiche degli altri governi occidentali». E dunque, la liberalizzazione dei mercati finanziari, la totale deregolamentazione della tecnologia, lo smantellamento dei meccanismi di protezione sociale introdotti da Roosevelt e l'ammissione della Cina alla Wto. Quattro filoni che portano diritti a Donald Trump.



Affacciate sul *mondo*

Tre podcast, tutti al femminile, che aprono una finestra sul presente e sull'attualità. Linguaggi differenti che aiutano a fare chiarezza e a orientarsi tra i fatti, le storie, le contraddizioni della quotidianità

Questo mese suggeriamo tre podcast che raccontano il presente attraverso linguaggi diversi: storie, inchieste e notizie per orientarsi tra scelte individuali, impatti collettivi e attualità. Il primo è *The Essential*, un podcast quotidiano condotto da Chiara Piotto, giornalista di SkyTg24, che ogni mattina seleziona e spiega le notizie più importanti della giornata. In pochi minuti offre contesto, chiarezza e gerarchia dei fatti, aiutando gli ascoltatori a orientarsi nell'attualità senza rumore superfluo. Un appuntamento essenziale per iniziare la giornata informati.

Rompere le catene. Poi c'è *Scatenate. Libere dalle catene*, ideato e condotto da Mapi Danna, che dà voce a storie di donne (e uomini) capaci di rompere vincoli sociali, culturali e interiori. Attraverso interviste intime e profonde, il podcast esplora le "catene invisibili" fatte di stereotipi, pregiudizi e ruoli imposti, mostrando percorsi di emancipazione personale e collettiva. Prodotto da Storielibere.fm, *Scatenate* si distingue per il tono autentico e riflessivo.

Consumo consapevole? Cambiando decisamente argomento, il terzo podcast

La locandina
del podcast
"Scatenate.
Libere
dalle catene"
ideato
e condotto
da Mapi Danna



di questo mese è *Terra bruciata. Il lato oscuro del benessere*, un programma d'inchiesta firmato dalla giornalista Elena Basso. Partendo da gesti quotidiani apparentemente innocui – comprare vestiti *fast fashion*, mangiare avocado o sushi – il podcast indaga i costi occulti del nostro stile di vita occidentale. In un anno di viaggio in America Latina, Basso ricostruisce l'impatto ambientale e sociale della produzione di avocado, quinoa, litio, ayahuasca, salmone e abbigliamento, mostrando come il benessere di alcuni si traduca spesso in sfruttamento delle risorse e delle popolazioni locali. *Terra bruciata* è un racconto rigoroso e necessario che mette in discussione le illusioni e le enormi contraddizioni del consumo "consapevole" contemporaneo.

m.n.

VERDI



PAGINE

SALUTE

• **Terapia con gli animali**

Quel medico
è un cane!

VIAGGIARE

• **Castel del Monte**

Il mistero
di pietra



BUONO A SAPERSI

Chiave d'accesso

La Cie (che sta per carta d'identità elettronica), oltre a essere un documento di riconoscimento, ci consente di utilizzare i servizi on line della pubblica amministrazione. E può essere utilizzata in alternativa allo Spid. Con il vantaggio, peraltro, che viene rilasciata dallo Stato e non prevede costi per la sua attivazione